

SPOLETO. Aperta la sezione prosa con il chilometrico spettacolo del regista canadese

Sette volte Lepage Hiroshima andata e ritorno

■ SPOLETO Difficile resistere alla tentazione di definire «furia» questo spettacolo *I sette rami del fiume Ota*, che il franco-canadese Robert Lepage, trentasettenne (coetaneo, guarda caso, del Festival), nome emergente del teatro internazionale ha presentato domenica qui al San Nicolò, e che era tra gli «eventi» più attesi della rassegna spoletina 1995 «Fluviale», in tanto, per le inusitate proporzioni, cinque ore di azione scenica più quattro intervalli, che portano il totale a oltre sei, e poi il modo come la vicenda si articola può richiamare certi cosiddetti romanzi-fiume, non di rado ambientati in luoghi esotici, preferibilmente orientali, ma spazianti anche nelle più diverse contrade. Del resto, quella allestita qui è ancora una versione parziale dell'opera, anche se più ampia delle precedenti, mostrate altrove assistiamo infatti a solo cinque dei sette capitoli o «drammazioni» del temibile argomento che Lepage si è proposto, accostando, con molta disinvoltura narrativa, le due più tragiche esperienze vissute dall'umanità nel Novecento: il genocidio consumato nei campi di sterminio nazisti e l'incenerimento della città giapponese di Hiroshima (seguita, di lì a poco, da Nagasaki) per mezzo della bomba atomica, nell'agosto 1945 sul finire della guerra.

Da Hiroshima parte dunque, e a Hiroshima torna, percorrendo un arco di mezzo secolo, l'aggravata trama, che muove dall'incontro tra un fotografo militare americano, Luke O'Connor, e una donna nipponica, superstita (ma segnata nel fisico e nel morale) della spaventosa esplosione. Si avvia parallela, all'inizio, la storia di Jana Capek, una bambina cieca, sopravvissuta alla prigionia nel lager di Terezin, dove si era legata per affetto e per comuni interessi a una cantante ebraica, Sarah Weber, morta poi suicida. Ma non meravigliatevi, spettatori, di vedere via via mutati variamente insieme e ovviamente cresciuti, tra Parigi e New York, Amsterdam e Montréal, Jana la figlia di Sarah, Ada cantante pure lei, ma anche Jeffrey, figlio di quel Luke che, già impegnato a suo

La bomba di Hiroshima e i campi di sterminio due tragici eventi centrali del nostro secolo hanno ispirato il teatrante franco-canadese Robert Lepage per il suo monumentale, ambizioso ma poco convincente spettacolo *I sette rami del fiume Ota*, presentato al Festival dei Due Mondi di Spoleto. Il tema dell'incubo atomico tornerà, in modo diverso, in *Einstein*, il testo di Willard Simms che sarà diretto e interpretato da John Crowther.

AGGEO SAVIOLI

tempo nel documentare gli effetti della Bomba, si è spento probabilmente raggiunto, a sua volta dalla peste nucleare. Contrappasso destinato a ripetersi nel giovane Jeffrey, colpito dall'Aids, e che sceglie l'eutanasia, praticabile in terra olandese.

Intrecciando, dunque, dramma collettivo e tormenti privati *I sette rami del fiume Ota* mette capo a un esito vagamente rasserenante e benefico, s'intende, di quanti, tra i personaggi (ne abbiamo accennato solo i principali), saranno sempre in vita. La sovrabbondante materia, comunque, si atteggia in stili assai differenziati. Da principio Lepage dà sfogo alla sua perizia tecnologica, e non per nulla il primo quadro si intitola *Immagini in movimento* (saranno corpi vivi nel loro pieno spessore, oppure ombre stagiate sullo scorrere di sequenze cinematografiche e queste verranno «trattate» all'occasione sino a delineare figurazioni pittoniche ai limiti

dell'astratto). Meno inventivo certo, il gioco di specchi che, moltiplicando le presenze dovrebbe rendere l'affollamento e l'uniformità insieme, del microcosmo concentrazionario (ma, qui incombe schiacciante il ricordo di non rari film dedicati al tema e in campo teatrale dell'*Istruttoria* di Peter Weiss). Man mano tuttavia l'andatura prevalente sarà quella di una normale drammaturgia borghese sospinta verso la commedia, la farsa e, addirittura la *pocheade* non senza una vistosa escursione in zona «teatro nel teatro» quando vedremo rappresentarsi un brano del lavoro di Yukio Mishima *Madame De Sade* (con relativa chiamata in causa dell'incolpevole Marchese nelle nefandezze del nostro mondo).

Il pezzo migliore della interminabile serata è forse quello scorcio di *Bunraku* (teatro di fantocci mandorati a vista dai loro animatori) che riprende una ipotetica leggen-

da cinese dove la ricerca di una vigorosa mistura energetica, necessaria al vecchio imperatore per potersi accoppiare con una giovane da lui fatta rapire, conduce viceversa alla creazione della polvere da sparo, prima arma distruttiva «moderna». Chiara è la metafora ma, colà giunti ci avvediamo che, nel tallonare le spicchiole penne dei suoi modesti eroi, all'autore doveva esser quasi uscita di mente la parte più elevata del suo progetto. A conti fatti il testo scritto e parlato (in inglese in francese e fuggacemente in altre lingue) rimane al di sotto delle ambiziose intenzioni, sovrastato dall'apparecchiatura formale, ma soprattutto pengliosamente echeggiando certo cinema hollywoodiano (si pensi a *Sayonara*) o la pucciniana *Madama Butterfly*, esplicitamente citata, peraltro ma che costituisce un troppo imbarazzante termine di paragone.

Nel complesso, lo spettacolo che pur si avvale di uno stuolo di valorosi attori e collaboratori, lascia freddi poco scuote e poco emoziona. Ed è stato un errore fissarne la «prima» alle nove di sera, alle tre e mezzo del mattino quando siamo usciti dalla sala del San Nicolò, avevamo l'aspetto d'una truppa sbandata e largamente decumata. Ripliche complete sono ora previste solo per i due fine settimana del Festival: in orario pomeridiano. Agli spettatori serali sarà offerta un'edizione ridotta.



Una scena di *I sette rami del fiume Ota*

Lepage/Studio Lepage

Rai/Sodano «La fiction non è solo Piovra»

Gianpaolo Sodano responsabile della struttura produzione e acquisti della Rai, ha risposto ieri alle polemiche suscitate dalla notizia che l'azienda pubblica non lavorerà ad un'altra serie de «La Piovra». «La Piovra 8 è un problema industriale - ha detto - e non uno spunto per dibattiti da pollaio. Una fiction che parla di mafia non può non tener conto dei cambiamenti avvenuti sullo scenario internazionale e attenti a parlare di «programma educativo». Arrogarsi il diritto di decidere cosa è giusto che la gente veda in tv è pericoloso».

E ai Due Mondi da oggi arriva anche la danza

Aprè stasera con l'Alvin Ailey Dance Theatre la magra sezione-danza del Festival di Spoleto. La compagnia diretta da Judith Jamison sarà tra l'altro ospite anche dell'estate del Massimo di Palermo (dal 5 luglio). Al Teatro Romano di Spoleto propone sino al 2 luglio due programmi: sia nel primo che nel secondo spiccano coreografie del fondatore Alvin Ailey scomparso nell'89 (*The River* e *Revelations*), con tre novità di coreografi celebri come John Butler (*Cammina Barana*) e meno celebri come Billy Wilson (*Winter in Lisbon*) e Brenda Way (*Scissors Paper Stone*).

Jane Campion girerà a Lucca «Ritratto di signora»

Jane Campion, la regista neozelanda di *Lezioni di piano* girerà a Lucca dal prossimo settembre il suo film *Ritratto di signora*, tratto dall'omonimo romanzo di Henry James. «Sono stata catturata da questa città, una specie di Venezia senz'acqua, ma sia intatta nei secoli vero simbolo della Toscana» ha annunciato ieri mattina in una conferenza stampa al Comune.

TV. Da luglio INeXT? su Raiuno

Intervista con cyber-Wilma

SILVIA GARAMBOIS

■ ROMA Intervista col robot passeggiando a Pontana di Trevi circondati dalla consueta folla estiva dei turisti. Ovvero, due chiacchiere nella realtà virtuale immersi nel guazzabuglio di lingue di una incantata piazza romana. Wilma robot dal sesso incerto (nome da donna e cravattino giallo da play boy) è infatti telecomandato da Los Angeles dal giornalista del Tg1 Piero Di Pasquale e lui ad affacciarsi dal video del robot una lunga antenna in capo e un carrello con le ruote per muoversi. In realtà Di Pasquale è tranquillamente seduto nella sua postazione in California, a nove fusi orari di distanza, da cui comanda anche i movimenti del robot mentre risponde alle domande del giornalista (cercando di metterlo a fuoco con l'occhio della sua telecamera). I vigili urbani intanto proteggono la passeggiata di Wilma e andata assai peggio al suo «collega» robot che a Washington aveva tentato lo stesso esperimento davanti alla Casa Bianca ed è stato «ammanettato» alla meno peggio e poi arrestato dagli agenti della sicurezza di Clinton abituati a esser poco teneri con gli intrusi.

Wilma sarà il presentatore di un programma tv sulla realtà virtuale. Di che si tratta?

Questa di oggi è un'anteprima per vedere come funziona e come reagisce la gente. Un modo diverso per lanciare la trasmissione «NeXT» un viaggio in cinque puntate tra le meraviglie e la tecnologia del mondo virtuale che andrà in onda dal 10 luglio su Raiuno al 23. Entreremo nel Cyberspace curiosando tra le pagine più curiose della Web (la rete telematica) da quelle della Cia come a quelle del Vaticano alle sale giochi di Las Vegas con «Virtual Vegas». Solo per la prima trasmissione avremo ospiti come Steven Spielberg che ha creato una città virtuale per i bambini ammalati. Herbie Hancock che farà ascoltare la musica

che diffonde su Internet Peter Dinklage per chi indicherà i rischi che si corrono collegandosi da casa con Internet. William Gibson lo scrittore guru del cyberspace.

Internet, parola magica (ma spesso sconosciuta), andrà dunque in onda in tv, ma voi andrete in onda su Internet?

Sì. Internet è un sistema di interconnessioni che permette un viaggio nel mondo virtuale non solo di informazioni ma anche di immagini. La novità degli ultimi mesi in California è proprio l'inserimento delle immagini, magazzini digitali, trasmettono film e video. Noi avremo un indirizzo con cui sarà possibile collegarsi.

Non è la prima volta che la Rai utilizza set virtuali: Carlo Massarini aveva già tentato una trasmissione iper-tecnologica. La vostra si soffermerà più sugli aspetti tecnici?

Massarini molte volte ha fatto trasmissioni d'avanguardia ma la tecnologia viaggia a velocità incredibili: il mondo virtuale da qualche anno fa ad oggi è completamente nuovo e diverso. I set virtuali per esempio ora non sono solo proiezioni: il set si muove con te con profondità e panorami mai visti. Questa in particolare è una cosa appena realizzata che verrà presentata in anteprima mondiale dalle Abc il prossimo 28 giugno e subito dopo verrà proposta da noi.

Perché siete andati fino in America per fare questa trasmissione (sponsored, tra l'altro, da Telemedia International, del gruppo Telecom)?

In Italia ci sono molte aziende leader anche sulla realtà virtuale ma il complesso delle novità è qui in California dove c'è il meglio della produzione tv e cinematografica di Hollywood. A Silicon Valley ormai si lavora soprattutto per il Web per la realtà virtuale che viene poi sfruttata dal mondo del cinema.